

Torino

## La fede «motore» dello sviluppo

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

**I**l sostegno alle tribù Yanomami dell'Amazzonia e la diffusione dell'apicoltura in Kenya, una casa di accoglienza del Cotolengo per i bimbi malati di Aids, la promozione della coltivazione dei girasoli per i piccoli agricoltori della Tanzania, l'avviamento all'allevamento delle galline in Mozambico, l'aiuto agli agricoltori cristiani del Libano.

Sono alcuni tra i tanti progetti che saranno sostenuti dalla *Quaresima di fraternità* della diocesi di Torino. L'iniziativa di solidarietà con i Paesi poveri festeggia il 50° anniversario dalla sua fondazione, ad opera di un gruppo di giovani laici cristiani e nell'Anno della fede ha scelto come tema «La fede come motore dello sviluppo». I progetti sono una settantina e sono adottati dalla quasi totalità delle circa 300 parrocchie di Torino, mentre le altre si muovono con donazioni dirette a missioni e associazioni. Inoltre, la diocesi cura di default alcuni progetti, ovvero il

sostegno ai sacerdoti fidei donum, la costruzione della casa parrocchiale di Tassia, vicino a Nairobi, il sostegno alle suore della Consolata a Belem, in Brasile, un contributo all'ufficio della pastorale migranti di Torino. Le quote raccolte ogni anno sono considerevoli, anche se per la crisi negli ultimi tempi sono un po' diminuite: lo scorso anno si è arrivati ad oltre 470 mila euro. Scorrendo l'elenco si trova davvero di tutto. Dalla costruzione di un piccolo ospedale in Benin alla dotazione di asino, bicicletta e aratro ai catechisti in missione in Burkina Faso, affinché siano indipendenti economicamente. Ancora, dall'atelier di cucito per le donne della Costa D'A-

vorio alle borse di studio per gli studenti cristiani in Terra Santa, passando dal progetto di inclusione per le donne immigrate gestito a Porta Palazzo, nel cuore di Torino, da una comunità di salesiane. «Ogni anno forniamo alle parrocchie un elenco dei progetti, tra i quali loro scelgono quale sostenere con le offerte raccolte in chiesa - spiega don Marco Prastaro, responsabile dell'ufficio missionario - noi curiamo la scheda che descrive la realtà sociale ed ecclesiale di ciascun Paese, inoltre forniamo un sussidio per il cammino quaresimale, che quest'anno è stato condiviso con i diversi uffici diocesani». Don Prastaro ricorda le origini della *Quaresima di fraternità*: «Era nata su impulso di giovani dell'Azione cattolica e della San Vincenzo allo scopo di alleviare la fa-

me, togliere le cause dell'ingiustizia, includendo anche i laici nella riflessione sulle cause del sottosviluppo e su un'azione comune allo scopo di combatterlo. Perché il mondo va cambiato con i fatti,

ma anche con la cultura». A raccogliere l'eredità di quell'impegno sono oggi le varie associazioni, ong, congregazioni che propongono i loro progetti e i tanti torinesi che li sostengono. La verifica dell'effettivo lavoro svolto avviene, sulla base della fiducia costruita negli anni, attraverso i report curati dalle associazioni e i contatti con le comunità locali. Per don Prastaro non si tratta di un aiuto a senso unico: «In cambio di questi progetti, dai paesi Poveri e dalle loro chiese giovani riceviamo l'energia che noi purtroppo abbiamo un po' perduto e inoltre possiamo comprendere e rispettare l'inculturazione della loro fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nata cinquant'anni fa  
l'iniziativa di fraternità  
lega la Chiesa torinese  
con realtà povere che  
sono presenti in Africa  
come in America Latina

AV p18

# Repole: la scelta dei cardinali espressione di ciò che è la Chiesa, luogo

## dell'azione di Dio

per dello Spirito?  
Chi vive con gli occhi della fede sarà in grado di cogliere la relazione dell'evento del Conclave con la realtà ordinaria della Chiesa, che da sempre è al servizio del progetto di Dio. Ma l'azione dello Spirito Santo è universale, non può essere costringente alla fede, può essere un richiamo, un appello, una domanda posta al mondo e anche a chi non crede, che si chiederà il perché dell'importanza data al Conclave e al ministero del Papa. Per i non credenti, quindi, questo evento può suscitare un interrogativo che interpellata nello stesso stile con cui Dio si rivolge all'uomo: cioè non forzando la libertà e i cuori degli uomini, ma lasciandoli liberi di scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rito agisce. Perché è uno Spirito che rende liberi, non occulta l'umano e dunque non occulta neppure la libertà dell'uomo. Nel Conclave, quindi, appare evidente l'umiltà dello Spirito, che agisce in una concordanza con la realtà dell'umano, con la sua libertà, la sua autonomia e anche con le sue eventuali chiusure. Lo Spirito, insomma, non agisce forzando l'umano ma quasi chiedendo l'apertura dell'umano alla sua azione. Per esem-

*Il presidente dei teologi:  
il Conclave mostra a tutto il mondo lo stile con cui agisce la Trinità tra gli uomini, non forzando la loro libertà. Un segno che interpellata anche i non credenti*

nimità, e questo nasce dalla volontà di costruire quella comunione, quella sinfonia, che è il primo segno dell'azione dello Spirito. D'altra parte quello che avviene in questi giorni con il Conclave esprime molto bene qual è il dinamismo con cui lo Spirito agisce all'interno della realtà ecclesiale e aiuta a superare due pericoli contrapposti. Quali?

Da una parte una lettura tutta terrena, che riduce la Chiesa a una

DI MATTEO LIUTI

Il Conclave è la più grande espressione di ciò che è la Chiesa: «un luogo tutto umano dentro al quale agisce lo Spirito Santo». Don Roberto Repole, presidente dell'Associazione teologica italiana (Ati), va oltre: nella scelta del Papa parte dei cardinali, infatti, appare evidente lo «stile» con cui agisce lo Spirito, «che non annulla la realtà umana con la sua libertà, bensì la esprime nella sua piena verità».

Don Repole, cosa cambia la presenza dello Spirito Santo nella vita della Chiesa?

La Chiesa è una comunità umana, una società al pari di altre società, ma ha la consapevolezza di essere questo in forza dell'azione di Cristo nello Spirito Santo. Sa dunque di non essere semplicemente assimilabile a qualunque genere di società umana. E nel Credo la professione di fede alla Chiesa viene immediatamente dopo la fede nello Spirito Santo, quasi a dire che la Chiesa, che è tutta umana, è tuttavia la principale opera dello Spirito che interviene unificando per mezzo di Cristo e in Cristo l'umanità. Lo Spirito, poi, agisce continuamente attraverso quelle che potremmo chiamare le «istituzioni» della Chiesa: la Scrittura, i sacramenti, i dogmi e anche attraverso alcuni elementi del diritto, come può essere nel caso del Conclave. Come può il diritto esprimere la vita dello Spirito?

Si pensi alla modalità con cui si svolge il Conclave: si cerca una maggioranza forte, che tenda all'una-

pio anche nei Sacramenti lo Spirito compie delle cose questa sua presenza può diventare carne della nostra carne solo se lo decidiamo noi, se ci apriamo o se ci chiudiamo alla sua presenza. Una dinamica che si pone nella linea dell'incarnazione: in Cristo l'umanità non è cancellata ma realizzata e resa libera. Per Karl Rahner Gesù è l'uomo più libero precisamente perché figlio di Dio. Togliendo questa dimensione alla vita della Chiesa si apre la strada alle letture semplicemente «politiche» di ciò che sta succedendo in questi giorni.

Ma il Conclave resta comunque un evento di grande visibilità. Il mondo lo saprà leggere come o-

realtà semplicemente umana. Dall'altra un approccio «soprannaturalista» o «spiritualista», secondo il quale lo Spirito agisce al margine o al di là di quella che è la realtà umana, quasi ignorandola. In questi giorni, invece, assistiamo all'azione dello Spirito che avviene dentro e non al margine della realtà umana, in questo caso nell'incontro di alcuni cristiani, i cardinali con il loro ruolo, i loro dialoghi, le loro preoccupazioni, il tentativo di creare una larga maggioranza.

Che posto occupano l'umanità dei cardinali e la loro libertà con l'opera dello Spirito?

L'umanità dei cardinali ha un grande ruolo per il modo in cui lo Spi-

# «A guidarli l'umiltà

# dello Spirito»

# IN VIA ALFIERI Poste italiane espone i valori bollati dedicati al Pontefice emerito Ecco i francobolli di Papa Ratzinger

→ Mentre il mondo guarda al comignolo sulla Sistina, Torino per tutto il mese di marzo celebra alle Poste Centrali di via Alfieri il papato di Benedetto XVI attraverso i francobolli celebrativi degli otto anni di regno di Joseph Ratzinger. Poste Italiane, Vaticane e di San Marino insieme per ripercorrere su carte le encicliche, i viaggi, i gesti che hanno segnato l'uomo della rinuncia entrata nella storia. Dal 19 aprile 2005, quando venne eletto nel secondo giorno di Conclave, al quarto scrutinio, alla visita al campo degli orrori di Auschwitz, alla Moschea blu di Istanbul, alla beatificazione del suo predecessore Giovanni Paolo II fino al dicembre scorso, allo sbarco del successore di Pietro su Twitter. Tutto è rimasto e rimarrà su cartoline, annulli

filatelici, timbri. Un modo insolito per celebrare l'ottavo pontefice a rinunciare al ministero petrino. L'ingresso, dal lunedì al venerdì dalle 8,20 alle 13,35 e il sabato dalle 8,20 alle 12,35, è gratuito. Nell'occasione, nel salone centrale, da ammirare anche i disegni frutto della tappa conclusiva del progetto "Da Meucci allo smartphone - l'evoluzione tecnologica di Poste Italiane", a cui hanno partecipato centinaia di alunni delle scuole elementari di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Gli studenti sono stati coinvolti in un percorso didattico-creativo che affrontava il tema dello sviluppo degli strumenti e delle tecnologie della comunicazione nell'arco di un secolo e mezzo.

[a.cag.]

CONVIAAQU PE

## NOMINE Ecco la squadra della Compagnia di San Paolo per la banca Vicepresidenza Intesa Sanpaolo: Carbonato ora è in pole position

→ Gianfranco Carbonato è a un passo dalla vicepresidenza del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. L'attuale presidente di Confindustria Piemonte, imprenditore proprietario della Prima Industrie, potrebbe così rientrare, dopo un mandato da consigliere, nell'organo di vigilanza dell'istituto, indicato ieri dalla Compagnia di San Paolo insieme ad altri nomi di torinesi "papabili".

Oltre a Carbonato la Compagnia, principale azionista di Intesa Sanpaolo, ha indicato il docente della Bocconi Giuseppe Berta, e quello dell'Università di Torino, Pietro Garibaldi, oltre ai commercialisti Giulio Lubatti, Beatrice Ramasco e Monica Schirardi, conosciuti per aver ricoperto vari incarichi nell'orbita di riferimento dell'establishment sabauda.

Ieri è stata anche la giornata in cui Intesa Sanpaolo ha approvato il bilancio del 2012, che si è chiuso con un utile di 1,6 miliardi di euro e un monte dividendi di 832 milioni. L'istituto ha chiuso l'anno con risul-

tati solidi e un certificato di "buona salute" arrivato dalla Banca d'Italia. Nota stonata l'ultimo trimestre, archiviato con un rosso di 83 milioni di euro, per effetto di una serie di perdite registrate nell'Est Europa e di alcune svalutazioni. Stabilito anche un dividendo: ai soci arriveranno 5 centesimi per ogni azione ordinaria e 6,1 per le risparmio, uguale allo scorso anno, quando però furono attinte delle riserve per pa-

gare gli azionisti. La promessa è un risultato più brillante il prossimo anno: l'obiettivo per il 2013, ha detto l'ad della banca, Enrico Cucchiani, è di tornare a pagare un dividendo uguale o maggiore a quello appena proposto.

Guardando tuttavia all'ultimo trimestre, emergono fattori che hanno pesato sui conti per 578 milioni di euro. Si tratta soprattutto dei 279 milioni di perdite arrivate dall'Ungheria, paese in cui Intesa Sanpaolo è presente con la controllata Cib Bank. Cucchiani ha fatto sapere però che si sta valutando di ridurre la propria presenza.

Dall'Ucraina (Pravex-Bank) sono poi arrivati altri 77 milioni di perdite, così come 107 milioni dalla svalutazione della quota posseduta nella holding di controllo di Telecom Italia. A queste voci si sommano infine gli oneri d'integrazione e incentivazione all'esodo (99 milioni) e una tassa straordinaria registrata in Slovacchia (16 milioni).

[al.ba.]

CONVIAAQU  
P 3

VATICANO Niente di fatto alla prima votazione. Da oggi quattro scrutini al giorno

# Fumata nera sul nuovo Papa «Ma sarà un conclave breve»

→ La prima fumata nera dal comignolo di piazza San Pietro ha lasciato l'amaro in bocca solo a chi si aspettava un ulteriore colpo di scena dopo le "dimissioni" di Benedetto XVI. Dalla piazza si è alzato un boato, un «no» collettivo prolungato dall'eco. L'elezione del Papa alla prima consultazione tra i cardinali l'avevano preventivata solo in pochi e questa mattina inizieranno le votazioni che potrebbero davvero decidere «presto» il nome del nuovo pontefice. Quattro scrutini al giorno per un conclave che pare non debba far restare troppo in attesa il mondo cattolico.

A parte l'irruzione di un'attesa vista del movimento di protesta ucraino Femen, che la polizia ha trascinato lontano da piazza San Pietro dopo uno spogliarello per mostrare la scritta "No Pope" sull'apertura del conclave si è svolta secondo protocollo. Monsignor Guido Marini, maestro delle celebrazioni

liturgiche, ha pronunciato l'extra omnes poco dopo le cinque e mezza e dalla Sistina sono usciti tutti gli addetti alla cerimonia e i preti. Dopo la tradizionale processione dalla Cappella Paolina e la chiusura delle porte, i centotquindici cardinali non avranno più alcun contatto con l'esterno se non dopo essere usciti al seguito del nuovo pontefice.

Come annunciato dalla Santa Sede, la processione verso la Cappella Sistina era iniziata un'ora prima, conclusa dal canto "Veni creator" e dal giuramento. Ad aprire la fila è stato il cardinale statunitense, James Michael Harvey dell'Ordine dei diaconi, il primo a varcare la porta della Cappella Sistina seguito dal cardinale Giuseppe Versaldi. Tra gli ultimi porporati a fare ingresso nella Sistina c'erano i cardinali Giovanni Battista Re e Tarcisio Bertone, uno dei sette piemontesi che partecipano al conclave. Insieme a Lodovico Poletto, arcivescovo emerito di Tori-

no, tra gli elettori ci sono Giuseppe Bertello, canavese di Foglizzo e oggi al vertice del Governatorato della Città del Vaticano, il vercellese Giuseppe Versaldi, vescovo emerito di Alessandria e oggi presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, l'alexandrino Domenico Calciago, presidente dell'amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, il novarese Giovanni

Lajolo, già presidente del Governatorato. Vaticano a metà del decennio scorso, e Paolo Sardi, originario di Ricaldone e nominato Benedetto XVI cardinale diacono di Santa Maria Ausiliatrice in via Tuscolana. La convocazione del conclave è spettata al Decano del Sacro Collegio, Angelo Sodano, che invece non parteciperà all'elezione avendo superato gli ottant'anni.

Enrico Romanetto

## ISTRUZIONE

### Asili e materne: il concorso per gli insegnanti si farà

Dopo il rientro all'interno del patto di stabilità, lo spauracchio è ora l'assenza di un governo a cui fare riferimento e sapere cosa aspettarsi in materia di tagli e norme sulle assunzioni, specie per evitare ricorsi, ma il concorso per cercare nuovi insegnanti per la scuola dell'infanzia e educatori di asilo nido si farà a breve. Con quali numeri è presto per dirlo. Una decina di posti, forse. A rassicurare i sindacati e i comitati di genitori alla riunione della Quinta commissione convocata da Luca Cassiani, questa volta è intervenuto direttamente l'assessore Passoni,

esorcizzando il rischio paventato di vedere scuole non aperte all'inizio del prossimo anno scolastico. «Senza il concorso si corre il rischio di non avere un'adeguata copertura di personale per il prossimo anno scolastico», spiegano dalla Cgil. Questa è infatti la maggiore preoccupazione dei sindacati, sebbene per ora i "buchi" in organico non creino allarme, né le assenze lunghe. «La necessità è che si sappia al più presto qualcosa, che arrivi comunque entro il prossimo anno, secondo gli accordi presi con il Comune». Il Comune pare che voglia cautelarsi, più che altro, dal

rischio di un bando esposto al pronto ricorso di qualche categoria, dopo l'ultima esperienza avuta con le graduatorie per assunzione a tempo determinato di 300 insegnanti di scuola materna e 350 educatori destinati agli asili nido della Città. Il Comune di Torino aveva infatti scelto di non fare ricorso al Consiglio di Stato contro la bocciatura del bando ricevuta dal Tar, ammettendo al concorso anche chi aveva ottenuto il diploma prima del 2002, clausola impugnata da una trentina di precari dell'istruzione.

[En.rom.]

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

mercoledì 13 marzo 2013 9

FEDERICA CRAVERO  
SARA STRIPPOLI

«SERVE una città diversa, non una città rattoppata. Servono innovazione economica, responsabilità diffusa e soprattutto capacità di sintesi. Invece la malattia di Torino è sempre stata l'autoreferenzialità». Il direttore della Caritas Pier Luigi Dovis non teme i toni duri. La politica, privata di ogni connotazione partitica, è avvertita. Dopo l'analisi dei dati dell'ultima ricerca dell'Ires sulla situazione economica delle famiglie piemontesi, è suo il messaggio che chiude il forum organizzato da Repubblica per discutere di crisi e povertà. Parole che in realtà sono l'augurio per un nuovo inizio. «Un domani in cui il sistema di welfare sia rivisto radicalmente», interviene il presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Stefano Gallarato. All'incontro hanno partecipato anche il ricercatore Ires Maurizio Maggi, la studiosa del nucleo per la ricerca economica della Banca d'Italia Luciana Aimone Gigio, il coordinatore dell'area progetti dell'Ufficio Pio William Revello e il volontario Gian Piero Volontà.

**SERVE UN PIANO CASA** — La ricerca dell'Ires conferma: è la casa l'anello debole che nella stragrande maggioranza dei casi provoca la discesa verso il precipizio. Un piemontese su tre ha difficoltà a pagare le spese. «Il discrimine tra poveri e non poveri», sostiene Maggi. Le previsioni

me: in assenza di un piano coordinato, fra pochi mesi l'Atc — in cui vivono tre-quattromila famiglie morose — potrebbe trovarsi in difficoltà serissime. La conseguenza sono migliaia di persone per strada. Una situazione insostenibile per il Comune di Torino.

La proposta dell'Ufficio Pio è cercare soluzioni stabili e durature. «Finora si è sempre affrontato il problema in termini di emergenza, con interventi temporanei — dice Gallarato — invece occorre pensare a soluzioni strutturali e ricucire lo squilibrio tra inquilini che hanno poche risorse e proprietari che lasciano

gli alloggi sfitti pur di non gestire situazioni di morosità sempre più frequenti». È proprio questo il nodo da affrontare. Ci sarebbe caso per tutti, ma non tutti hanno una casa. «In un piano casa serio chi si può permettere di pagare un piccolo affitto deve essere messo in contatto con i proprietari disposti ad abbassare il

## Il dibattito

# È l'emergenza casa la causa principale delle nuove povertà

canone». Gli appelli dell'arcivescovo Cesare Nosiglia e del sindaco Piero Fassino non hanno per ora sortito l'effetto sperato. Solo dodici piccoli proprietari hanno accolto l'invito. «Evidentemente gli incentivi offerti finora non sono abbastanza attraenti: oltre ad abbassare le tasse e fare una selezione degli affittuari

attraverso le associazioni nonprofit, occorre creare un sistema di garanzie che può arrivare da parte delle compagnie assicurative per coprire, per esempio, alcuni mesi di morosità», afferma Gallarato. A condizione, però, che diventi una prassi consolidata, un sistema organico, non una sporadica adesione volontaria

ca. «In realtà un sistema così gestito sollevarebbe anche l'Atc — spiega Dovis — poiché molti inquilini delle case popolari potrebbero pagare un affitto calmierato e libererebbero appartamenti per chi davvero non ha reddito».

Il rischio coinvolge indifferente sia chi ha comprato un appartamento, sia chi è in affitto. Basta la perdita del lavoro, la riduzione dello stipendio per la cassa integrazione, un'emergenza di salute o un altro fattore scatenante per diventare poveri. «Chi si rivolge ai nostri sportelli — racconta il direttore della Caritas — chiede aiuto non tanto per l'affitto ma soprattutto per le spese impreviste legate alla gestione».

**GIOVANI E RISPARMIO** — In molte famiglie non c'è più un tesoretto a cui attingere per far fronte alle emergenze. I risparmi degli anziani servono per sostenere i figli evengono progressivamente erosi. In molti casi sono già finiti. «Una volta il Piemonte era un territorio di "formiche", adesso riescono a mettere via po-

co o nulla», conferma il direttore della Caritas. Certo a volte i problemi arrivano dal gioco d'azzardo, altre volte è la cassa integrazione. Si rinuncia addirittura alle visite mediche perché non si hanno i soldi per il ticket. Ma anche senza problemi particolari

non si risparmia nulla. «I trentaquarantenni di oggi — spiega il presidente dell'Ufficio Pio — sono cresciuti con un'abitudine al consumo diversa rispetto a quella dei genitori e non sono in grado, in periodo di crisi, di assorbire le conseguenze di condizioni economiche più sfavorevoli. Anche perché oggi risparmiare è

molto più difficile e raramente i sacrifici riescono a far accantonare cifre significative, in grado di essere una vera sicurezza in caso di necessità. L'abitudine al risparmio appare inutile e si preferisce una cena in più al ristorante». Con una conseguenza drammatica, però: se i genitori finora hanno aiutato i figli, i giovani ora

non possono restituire il favore. «Il numero delle persone in difficoltà crescerà quindi in modo esponenziale — afferma Dovis — Già ora molti posti nelle case di riposo sono vuoti, sia perché la Regione Piemonte non eroga contributi, sia perché nel privato i figli non hanno il denaro per pagare le rette».

Ma non è solo un problema di giovani e anziani. «La frattura adesso è, molto più che fra generazioni diverse, è tra garantiti e non garantiti — spiega Gallarato — Fra persone che hanno un contratto a tempo indeterminato o una buona pensione e tutti gli altri che non hanno un reddito sicuro sul quale contare ogni mese:

REPUBBLICA

PV

DOVIS, CARITAS  
Serve una città diversa,  
non rattoppata dove la  
responsabilità sia  
diffusa e si faccia sintesi

GALLARATO, SAN PAOLO  
La frattura adesso non è  
tra le generazioni  
ma tra garantiti  
e non garantiti

è questa la vera dinamite dello stato sociale». Il paradosso è che proprio coloro che lavorano come badanti o nelle cooperative sociali sono oggi fra le persone più fragili perché hanno stipendi bassi e sono a rischio licenziamento. Chi deve accudire è spesso nella stessa situazione di chi è accudito. «Queste nuove povertà, che gli inglesi definiscono *working poor*, persone che comunque hanno un'occupazione per quanto precaria o malpagata, sono anche le più vulnerabili dal punto di vista psicologico, molto di più rispetto a chi è povero da sempre. Soffrono di depressione e pensano al suicidio», spiega DAVIS.

**UN NUOVO SISTEMA DI WELFARE** — Per affrontare la situazione critica di oggi non serve tamponare, ma occorre cambiare radicalmente la struttura dell'assistenza. Ne sono convinti tutti gli interlocutori del nostro

forum. «Ci vuole una strategia, adesso del tutto assente — spiega Maurizio Maggi — Non si può banalmente contrapporre sostegno assistenziale o sussidi alla cultura, ma proporre visioni d'insieme più coraggiose: si sta giocando troppo in difesa, mentre i cittadini sono disposti ad accettare cambiamenti forti». Secondo Gallarato è indispensabile passare da una struttura verticale del welfare a una orizzontale, nella quale «non ci sia più un unico erogatore di fondi che sta in cima alla piramide e che viaviapassila risorse destinate all'utente finale, ma un'organizzazione sotto la regia degli enti pubblici che vede al tavolo della programmazione anche il mondo no-profit delle associazioni e il privato profit. Il rischio di proseguire con un sistema verticale è che quando «si chiude il rubinetto», come in questo periodo, tutti stanno all'asciutto, mentre con un sistema circolare si coinvolgono soggetti diversi e si possono sfruttare meglio le risorse anche quando un ente è in crisi».

Per Pier Luigi DAVIS l'esempio negativo da non imitare in futuro è quello dei profughi provenienti dalla Libia: «Sono stati gestiti senza strategia. Sarebbe bastato suddividerli uno per Comune e ci sarebbe stata una distribuzione omogenea e sostenibile nel complesso. Invece il peso principale è stato caricato sulle spalle della protezione civile, che è esperta ad affrontare le emergenze naturali e non certo quelle umane, e il Comune di Torino si è scontrato con le criticità maggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grugliasco

## Sandretto in corteo dagli avvocati

MARINA CASSI

Sono arrivati a Torino in metropolitana con striscioni, fischietti megafoni, magliette con scritto «La Sandretto non si tocca» e con la disperazione di chi sta per perdere il lavoro. I lavoratori della Sandretto di Grugliasco e Pont hanno portato la protesta in città, in corso Vittorio, sotto lo studio dei legali che rappresentano la proprietà brasiliana che ha annunciato l'intenzione di chiudere.

La loro rabbia è alle stelle perché esiste una cordata che è disponibile a rilevare le fab-

briche e a far proseguire la produzione delle presse evitando così di lasciare a casa i 140 addetti. Ma la multinazionale non tratta la vendita e, dopo aver annunciato la chiusura della produzione e il mantenimento solo dell'assistenza, non si è più vista.

Gli operai a luglio rischiano di rimanere senza cassa e hanno chiesto agli avvocati di «non tradire gli italiani» rappresentando industriali che vogliono chiudere.

A fine mattina all'Unione industriale una delegazione di lavoratori e sindacalisti

Fiom ha incontrato i legali che hanno precisato di avere solo compiti di consulenza tecnica e di non avere alcuna possibilità di incidere sulla vendita. È possibile un nuovo incontro la prossima settimana.

Dice il segretario Fiom Vittorio De Martino: «Non è accettabile che la Romi sia latitante. Ora questa drammatica vicenda diventa una questione politica e la Regione deve fare la sua parte. Visto che Cota vuole tutelare i piccoli imprenditori piemontesi ora ne ha l'occasione».

Anziano denunciato ad Alba per furto: ha sottratto anche una cravatta

# Ruba camicia: "Devo andare alla cresima"

«**A**LLA cresima di mio nipote, fra due settimane, volevo andare ordinato ma non avevo i soldi per una camicia nuova». Ha commosso tutti la storia di orgoglio di un pensionato di Asti di 65 anni che ieri, davanti ad un negozio d'abbigliamento di Alba, ha aperto la giacca e ai carabinieri che lo hanno fermato ha subito confessato. Sotto il giaccone aveva una camicia e una cravatta, arraffate di corsa approfittando della distrazione dei commessi di un negozio elegante nella zona pedonale. In caserma ha poi rac-

contato le difficoltà di riuscire a vivere con la pensione minima: «Sono un ex-artigiano, ho una piccola casa di proprietà,

**"Non voglio far sfigurare mio nipote, ma ho la minima e non mi basta"**

una macchina scassata, ma come lavoratori dell'artigianato possiamo soltanto contare sulla minima e di questi tempi non ce la faccio a conceder-

mi qualcosa di più. Solo bollette e cibo, niente altro. E non volevo chiedere prestiti a mio figlio o ai parenti», ha detto. Rimanere indifferenti era difficile: l'uomo è incensurato, non ci sono ombre di alcuno tipo nella sua vita.

I militari però hanno voluto saperne di più: la verità o una comprensibile ricerca di un'attenuante? In caserma sono stati chiamati il figlio e persino il parroco dove fra due settimane era in programma la cresima del nipotino del pensionato. Era tutto vero, i dettagli coincidevano. Sia il figlio che il parroco han-

no confermato che la cresima esisteva davvero, che il ragazzino era nella lista registrata in parrocchia e soprattutto che quel furto nasceva da una difficoltà economica reale. «Quella camicia e quella cravatta valgono più o meno 75 euro - raccontano in caserma - e forse se il titolare avesse saputo avrebbero potuto diventare persino un regalo». La legge però va avanti con le sue regole. Il pensionato è stato denunciato per furto aggravato. La camicia e la cravatta sono tornate sugli scaffali.

(s.str.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

## Nichelino

# Una speranza per la Sila telecomandi Cassa a rotazione per diciotto mesi

Ora la parola  
tocca alla Regione  
«Deve coprire  
i finanziamenti»

ELENA COTTINI

Dietrofront. La Sila telecomandi, azienda di Nichelino (via Nino Bixio 41), specializzata nella produzione di componentistica per il settore dell'automotive, non chiuderà più. O almeno questa è la base di accordo raggiunta all'Unione Industriale dove

l'altro ieri pomeriggio si sono incontrate proprietà e sigle sindacali. Due settimane fa l'annuncio dei vertici della multinazionale aveva gelato i 97 dipendenti (l'85% donne): mobilità per cessata attività. Ciò avrebbe voluto dire: licenziamenti collettivi entro il mese di agosto, quando sarebbe scaduta la cassa integrazione ordinaria. Sono nati presidii di protesta. Decine di lavoratrici hanno trascorso l'8 marzo davanti ai cancelli della fabbrica.

L'unione, a volte, fa la forza. «La possibile retromarcia della proprietà - spiega l'assessore Cristina La Face - è da leggersi, oltre che come un gesto

di responsabilità, anche come risposta alle pressioni delle dipendenti».

L'ultima parola spetterà alla Regione che, una volta al tavolo delle trattative, dovrà dire se è in grado o meno di garantire la copertura finanziaria per la cassa in deroga. Se così fosse le lavoratrici della Sila rinfatterebbero perché continuerebbero a lavorare - con cassa a rotazione - per altri 18 mesi. Nel frattempo l'azienda rimarrebbe aperta e se la situazione di mercato dovesse migliorare potrebbe mantenere la forza lavoro. Dalla ditta di Nichelino la conferma dell'accordo con i sindacati è arrivata ieri pome-

riggio in una nota ufficiale: «Al tavolo dell'Amma di Torino - si legge - abbiamo ribadito la nostra disponibilità di ricorrere a tutte le misure alternative alla procedura di licenziamento collettivo per cessazione di attività. I sindacati vogliono chiedere alla Regione un tavolo di confronto e noi siamo pronti a verificare la percorribilità della strada degli ammortizzatori sociali».

LA STRADA PER



# Il ministero ai presidi "Troppe richieste" di soldi alle famiglie"

## Ma la scuola si ribella: contributi indispensabili

### il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**D**isappunto, irritazione: con questi sentimenti è stata accolta dal preside torinese la circolare a firma del capo del Dipartimento per l'Istruzione del ministero sulla richiesta di contributi scolastici alle famiglie da parte delle scuole. Stimolata da una puntata delle «Iene», il documento parla di «segnalazioni di irregolarità ed abusi nella richiesta di contributi. Le lamentate sono divenute ancora più pressanti in coincidenza con il periodo delle iscrizioni, al punto che persino una nota trasmissione ha messo in onda un servizio in cui si denuncia la prassi di alcune istituzioni scolastiche di considerare come obbligatori i contributi dell'atto del consiglio d'istituto all'atto dell'iscrizione».

### La gratuità

Poco oltre, sottolineando che i

contributi devono essere volontari, si cita l'articolo 34 della Costituzione (obbligatorietà e gratuità dell'istruzione) e si ricorda che, essendo esteso l'obbligo ai primi tre anni di superiori, la frequenza non può che essere gratuita», mentre per la quarta e la quinta sono dovute solo le «tasse scolastiche erariali». Ancora: «Iscrizione e frequenza rappresentano livelli essenziali di prestazioni».

### L'articolo 34

«Citazione infelice - replica Gian-Oliva, dirigente dei licei D'Azeglio e Cavour -, la Costituzione la conosciamo bene e sappiamo anche che per garantire la scuola a tutti servono risorse, non citazioni». Ed effettivamente, il ministero a un certo punto ci ripensa e dice: «Non sfugge a questo Dipartimento che il contributo (volontario) delle famiglie rappresenta una fonte essenziale, soprattutto in considerazione delle ben note riduzioni... Tuttavia si ritiene auspicabile che le scuole acquisiscano tale contributo non attraverso comportamenti vessatori e poco trasparenti».

120-160  
euro l'anno

Nella maggior parte delle scuole i contributi chiesti alle famiglie oscillano intorno a queste cifre

### Reagenti e provette

«Una trovata antipatica - osserva il preside dello scientifico Coppinico, Carmine Percuoco -, da una parte ci folgono i fondi e dall'altra cercano di pubblicizzare che noi, colpevoli, chiediamo il contributo. Può darsi che da qualche parte si tenga un atteggiamento minaccioso, ma nelle scuole senza contributo saranno condannati alla staticità. Non dico di cambiare attrezzature come i computer, che dopo dieci anni andrebbero pure rinnovati, ma parlo di carta, reagenti, chimici provette per i laboratori».

Ancora: «Così facendo, il rischio è che le famiglie che faticano, continuano a fare ogni sforzo per pagare, mentre quelle che comprano al figli l'ultimo modello di cellulare non paghino più».

### Regio decreto

«Al liceo artistico, che come gli istituti tecnici e professionali, ha esigenze di laboratorio molto concrete - pensiamo all'area per preparare la creta per il modellato -, vige tuttora un regio decreto che autorizza la richiesta di contributi».

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 13 MARZO 2013

Cronaca di Torino

57

### IL CASO

## Monferino e il reddito segreto

MAURIZIO TROPEANO

**L'**assessore regionale alla Salute, Paolo Monferino, non ha presentato la documentazione sui redditi e patrimonio che avrebbe dovuto consegnare l'8 marzo così come previsto dalla legge regionale che istituisce l'anagrafe degli eletti. Dagli uffici di Palazzo Lascaris fanno sapere che entro oggi sarà completata la raccolta dei dati e che subito dopo scatterà, per gli inadempienti, la messa in mora. Monferino è l'unico che non ha comunicato agli uffici e, con ogni probabilità sarà l'unico a ricevere l'avviso di mora.

Dal ricevimento dell'avviso, ci saranno 20 giorni di tempo

per mettersi in regola, poi scatterà la sanzione prevista: 20 euro al giorno. Senza dimenticare le questioni politiche. Roberto Placido, vicepresidente Pd del Consiglio regionale, va all'attacco: «Non è possibile accettare che un assessore si ritenga sopra le leggi regionali. È una questione etica prima che politica e per questo ogni giorno lo incalzerò: renda pubblici quei dati oppure si dimetta».

È il punto di vista di Placido potrebbe diventare il cavallo di battaglia di tutta l'opposizione. Probabilmente nascono anche da qui i boatos che si sono diffusi nella maggioranza di centrodestra sulle dimissioni di Monferino. Il presidente Cota smentisce seccamente: «Andiamo avanti insieme».

LA STAMPA  
9/13

», dice la preside del Primo Artistico, Chiara Alpestre. «La scorsa settimana il nostro consiglio d'istituto ha discusso proprio del contributo e, tenendo conto del momento, ha deciso di non autorizzarlo. Certo, è necessaria assoluta trasparenza nell'utilizzo delle risorse, ma negli istituti torinesi è la norma».

### Le nuove esigenze

Torinasso De Luca, preside dell'Istituto Avogadro e presidente del-

rateizzazione per casi effettivi di bisogno sociale. È indispensabile però una rendicontazione sociale al centesimo. Una decina di scuole in Piemonte sono già impegnate con un progetto di bilancio sociale». De Luca sottolinea poi le esigenze, condivise da tutti i colleghi, legate all'innovazione tecnologica: «In un istituto tecnico, per esempio, avere tre stampanti 3D è molto importante: costano 45 mila euro, più di quanto un Itis

media ricerca in un anno».



# Famiglie, l'allarme risparmi

*Ires: per la prima volta chi si indebita supera chi mette soldi da parte*

**S**IAMO più poveri e più felici. Un paradosso? Non secondo l'ultima ricerca dell'Ires basata su 1250 interviste realizzate in Piemonte nei primi mesi dell'anno da cui emerge che rispetto al 2012 sono scesi dal 4 all'1,5 per cento coloro che hanno registrato un miglioramento della situazione economica, mentre sono aumentati (dal 46 al 56,7 per cento) coloro che hanno assistito a un peggioramento. In generale una famiglia su due (51,9 per cento) ha poveri motivi un problema di denaro, mentre l'anno scorso era il 43,2 per cento. Non solo: per la prima volta i piemontesi che si indebitano o intaccano le riserve (il 26,3 per cento) superano il numero di chi risparmia (il 22,8). Non era accaduto nemmeno nell'anno nero della crisi, il 2008. Una situa-

**Oggi 25 nuclei su 100 hanno difficoltà a far quadrare il bilancio: un anno fa erano 19**

zione che colpisce l'intera regione, ma si accanisce soprattutto sul Torinese e sul Verbanese.

Eppure la soddisfazione per la propria vita è aumentata: ci sono 12 "felici" per ogni "infelice", mentre erano 8 l'anno scorso. Meno le relazioni familiari e degli amici, in cui aumenta la fiducia, al contrario di magistratura, polizia, chiesa, volontariato e servizi sociali che perdono stima. In effetti anche il rapporto Bes dell'Istat di pochi giorni fa conferma che il

**Eppure siamo più felici: può apparire un paradosso ma è merito degli amici e della parentela**

rerà nel 2013, mentre i pessimisti scendono dal 30 al 27,7 per cento, la ricerca è tuttavia la fotografia di una regione davvero in crisi. Il 24 per cento delle famiglie non riesce a far quadrare il bilancio (era il 19 un anno fa) e la voce principale di preoccupazione è per la casa: un piemontese su quattro fa fatica a pagare bollette e affitto, mentre cresce dall'11 al 24 per cento chi è in difficoltà per le spese sanitarie. Raddoppiati (dal 6 al 13,9 per cento) coloro che non riescono a fare

la spesa alimentare, mentre le spese scolastiche sono un ostacolo per l'11 per cento (erano il 7 nel 2012).

Anche secondo Luciana Aimo-Gigio, ricercatrice della Banca d'Italia, la nostra regione da anni sta mostrando performance peggiori della media nazionale, crescendo meno degli altri dal 2000 al 2008 e poi crollando più degli altri. «Dal 2007 al 2011 il Pil si è ridotto del 5,9 per cento, la cassa integrazione è aumentata del 273 per cento e il numero dei disoccupati è salito al 127 per cento, contro l'82,2 della media nazionale. I consumi, dopo un'iniziale tenuta dovuta all'erosione dei risparmi, nel 2012 invece sono contratti del 4,3 per cento, il dato peggiore dal 1970».

(Cr.)

# La produzione va giù Imprese pessimiste Si salva solo l'export

**Dardanello:** «Eliminare gli ostacoli strutturali»  
**Porchietto:** «Intervenire sulla pressione fiscale»

**Alessandro Barbiero**

→ Nuovo calo della produzione industriale e previsioni pessimistiche per il primo trimestre dell'anno nuovo. È ancora un risultato negativo quello che pesa sull'andamento dell'economia piemontese, rilevato da Unioncamere e Confindustria regionale in collaborazione con Unicredit e Intesa Sanpaolo. Nel 2012 la produzione è calata di 4,7 punti percentuali, con la brusca battuta d'arresto degli ordinativi interni, in contrazione del 6,2% e il conseguente calo dei fatturati delle imprese, in caduta del 4,2%.

L'unica nota positiva, come certificato dalle precedenti rilevazioni, riguarda le esportazioni, che però riescono solo a contenere i danni, e non del tutto. Se infatti gli ordinativi crescono dell'1,5%, il fatturato realizzato all'estero arretra dell'1,2%. In Piemonte il processo di internazionalizzazione sembra però procedere con maggiore efficacia rispetto alle regioni vicine. Secondo un approfondimento curato da Unicredit, tra il 2010 e l'anno successivo le aziende piemontesi hanno superato quelle lombarde, venete e dell'Emilia Romagna quanto a crescita di export verso i Paesi al di fuori dell'Unione europea.

Il resto del Nord, per ora, esporta una quota superiore di alcuni punti verso i mercati emergenti (fino al +6 per cento della Lombardia). Ma il Piemonte registra la variazione positiva più marcata, segno che gli imprenditori sono ora più attrezzati per

sbarcare su mercati tanto lontani quanto potenzialmente redditizi.

È però in patria che la situazione rimane critica, soprattutto alla luce del pantano che è diventato il mercato interno. La chiusura del 2012 è da dimenticare: la contrazione della produzione industriale si associa ai risultati negativi realizzati da quasi tutti gli altri indicatori congiunturali. Gli ordinativi interni sono diminuiti del 5,6%, quelli esteri, dopo la lieve flessione registrata nel corso del trimestre precedente, hanno manifestato una sostanziale stabilità (+0,4%). Ed è calato il fatturato: le imprese manifatturiere piemontesi hanno registrato una diminuzione tendenziale pari al 3,8% e, per quanto concerne quello estero, una contrazione dello 0,7%.

Negative sono poi le previsioni per il primo trimestre. Secondo Confindustria, il pessimismo continua a essere il sentimento dominante tra gli imprenditori. Coinvolge tutti i principali indicatori a eccezione dell'export, che segna +2,5% nel saldo tra ottimisti e pessimisti. Mentre l'utilizzo della capacità produttiva rimane inferiore al 70 per cento, a preoccupare è il limbo in cui, da diversi trimestri, sono bloccati gli investimenti.

«L'economia italiana - ha osservato al riguardo il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato - ha bisogno di azioni forti per ripartire. Il nostro sistema manifatturiero è ancora il secondo in Europa, ma senza investimenti non c'è né sviluppo, né crescita occupazionale. Non chiediamo di

## CRONACAQUI

### IL CASO

# I lavoratori Romi-Sandretto in piazza: «Dopo mesi non c'è nessuna trattativa»

Ancora una promessa ma nessuna conferma dalla Romi (Ex Sandretto). A parlare questa volta sono gli avvocati dello studio legale Pavese, interpellati dai sindacati e dai lavoratori che ieri mattina si sono presentati sotto i loro uffici. Lo studio di corso Vittorio, infatti, è stato indicato dalla multinazionale brasiliana come rappresentante degli interessi dell'azienda in Italia. E tra questi ci sarebbe anche la trattativa di vendita a una cordata di imprenditori italiani disposti ad acquisire gli stabilimenti di Grugliasco e Pont con i loro 150 dipendenti. «Sono mesi che la Romi si dichiara disponibile ad una trattativa ma poi non ha dato mandato ai suoi rappresentanti di avviarla - ha dichiarato il segretario regionale della Fiom, Vittorio De Marùno -. La verità è che vuole

[C.F.]

regalare soldi alle imprese ma di sostenerle mettendo a loro disposizione risorse a tassi adeguati». Secondo il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, è necessario «lavorare con impegno per sostenere il nostro sistema imprenditoriale più internazionalizzato e, allo stesso tempo, per ridurre tutti gli ostacoli strutturali che sono un peso per le aziende». D'accordo l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto: «Per invertire l'attuale

congiuntura - ha detto - è indispensabile intervenire su due fronti: la politica interna e quella comunitaria. Sul fronte interno, le imprese chiedono la revisione delle politiche sul credito e della pressione fiscale, ma allo stesso modo occorre intervenire anche a livello europeo creando un federalismo solidale tra Stati e tavoli per rilanciare alcuni settori strategici che oggi sono a rischio di estinzione».

# LA TRATTATIVA Tagliati 100 posti con la chiusura del sito di Nichelino

## Accordo per la Sila Telecomandi

### «Vogliamo evitare licenziamenti»

Fiom, che non ha firmato l'accordo: «Non cambia nulla rispetto a prima - ha detto Pino Viola - perché il principale risultato di questo accordo è che lo stabilimento chiuderà e quindi andrà persa un'altra realtà produttiva del territorio». «L'azienda - si legge in una nota del gruppo Sila - ha ribadito la volontà di ricorrere a tutte le misure alternative alla procedura di licenziamento collettivo per cessazione di attività» e a «verificare in sede istruttoria le percorribilità del ricorso agli ammortizzatori sociali». La patata bollente passa agli enti locali.

→ È stato raggiunto l'accordo tra sindacati e azienda sulla cessata attività della Sila Telecomandi, che chiuderà lo stabilimento di Nichelino tagliando 100 posti di lavoro. L'intesa prevede «il miglior utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali», ha fatto sapere il segretario della Fim torinese, Claudio Chiarle. In concreto l'intesa, che ieri è stata approvata dai lavoratori riuniti in assemblea, «prevede la richiesta di un incontro urgente, fuori dalla procedura di mobilità - ha spiegato Chiarle - con la Regione Piemonte e la Provincia di Torino per valutare insieme» quali siano gli stru-

menti più adatti. Non che la rosa sia così ampia. Uno degli ammortizzatori sarebbe la cassa integrazione in deroga, che però è bloccata da fine 2012 per mancanza di finanziamenti e le cui autorizzazioni, da alcuni mesi a questa parte, procedono a rilento. A questo, in un secondo momento, potrebbe essere agganciata la mobilità. «L'azienda si è detta disponibile a trasformare la mobilità per cessata attività in una mobilità volontaria e incentivata - ha fatto sapere il segretario Fim - che accompagni l'ammortizzatore sociale che individueremo insieme a Regione e Provincia». Critica la

occupazione è un risultato significativo. In questo caso risulta che il 14% dei laureati continua la formazione (a livello nazionale è il 13%), mentre chi cerca lavoro è pari al 25 per cento dei laureati specialistici, contro il 29% del totale nazionale. A un anno dalla laurea, il lavoro è stabile per 31 ex studenti su cento di Torino, poco meno della media nazionale (34%). La precarietà riguarda il 69%, prevalentemente assunto con contratti a termine. Resta un 6% di occupati senza contratto, oppure che lavorano in nero. Il guadagno è leggermente più basso della media nazionale: 1.051 euro mensili netti, contro i 1.059 rilevati in Italia. La quota di occupati a cinque anni dalla laurea conseguita all'Università torinese raggiunge il 70%, un punto al di sotto della media nazionale.

Una terza azienda ha presentato una manifestazione di interesse. I 3 progetti, tra loro compatibili, prevedono complessivamente il ricollocamento potenziale di 240 lavoratori». Si tratta di numeri che, almeno per il momento, rimangono sulla carta. «Non considerando le persone operative nel Centro di Innovazione e nell'outlet - sottolinea la Indesit - degli altri 357 lavoratori coinvolti dalla riorganizzazione il 26% ha già definito la propria posizione». Occorre il 30% per ottenere il secondo anno di cassa straordinaria.

→ Rallenta il piano di ricollocamento dei lavoratori Indesit di None a quasi sei mesi dall'accordo raggiunto con sindacati e istituzioni locali. Dopo l'incontro di verifica che si è svolto ieri all'assessorato regionale al Lavoro, crescono i dubbi sul trasferimento degli addetti presso altre aziende e, per ora, non c'è la sicurezza di ottenere il secondo anno di cassa integrazione straordinaria. «L'attività di ricollocamento procede molto a rilento - ha osservato Dario Bassola - senz'altro a causa della crisi, ma rileviamo che gli incontri trimestrali non sono

## IL BILANCIO Il rapporto di AlmaLaurea. Ma il 69% dei contratti è a termine

# Lavoro un anno dopo la laurea: il Politecnico batte l'Università

→ Anche nella crisi, l'istruzione superiore si dimostra un valido strumento per trovare un'occupazione e, se ci si laurea a Torino, le probabilità di entrare nel mondo del lavoro sono superiori rispetto alla media nazionale. È il bilancio di AlmaLaurea 2013, il consueto rapporto sugli sbocchi professionali per i neolaureati. In città è il Politecnico a ottenere il risultato più lusinghiero: a un anno dalla laurea, il 75 per cento degli studenti risulta occupato, mentre il dato scende al 61% per l'Università. Risultati comunque superiori alla media nazionale, che si ferma al 59%. Per quanto riguarda il Poli, l'analisi evidenzia che la maggior parte dei giovani continua gli studi dopo la laurea triennale, rimandando cioè al post-laurea specialistico il vero ingresso nel mondo del lavoro. Il 9% dei laureati del Politecnico continua

laureati occupati su cento del Politecnico, più della media nazionale che si ferma al 34%. Anche il guadagno medio è superiore alla media nazionale: 1.359 euro mensili netti, contro i 1.059 del complesso dei laureati specialistici. Ragionando con gli stessi parametri, è buona anche la performance dell'Università. A dodici mesi dalla conclusione degli studi, il 61% di laureati

laureati occupati su cento del Politecnico, più della media nazionale che si ferma al 34%. Anche il guadagno medio è superiore alla media nazionale: 1.359 euro mensili netti, contro i 1.059 del complesso dei laureati specialistici. Ragionando con gli stessi parametri, è buona anche la performance dell'Università. A dodici mesi dalla conclusione degli studi, il 61% di laureati

laureati occupati su cento del Politecnico, più della media nazionale che si ferma al 34%. Anche il guadagno medio è superiore alla media nazionale: 1.359 euro mensili netti, contro i 1.059 del complesso dei laureati specialistici. Ragionando con gli stessi parametri, è buona anche la performance dell'Università. A dodici mesi dalla conclusione degli studi, il 61% di laureati

CONFAGLIARI PS

[al.ba.]

## VIA SANTA GIULIA Illuminazione potenziata dopo la raccolta firme

# Vittoria di residenti e negozianti

# Più lampioni davanti alla chiesa

→ La parrocchia di via Santa Giulia avrà il tanto atteso potenziamento dell'impianto d'illuminazione. Tutto merito delle 1.100 firme raccolte in poche settimane dai residenti e dai commercianti del quartiere Vanchiglietta. Il riposizionamento dei fari d'illuminazione artistica e la loro accensione tutte le sere della settimana permetteranno finalmente di dare nuova luce al marciapiede antistante la chiesa di Santa Giulia. Senza dimenticare l'incrocio tra la stessa via Santa Giulia e via Giulia di Barolo. Due tratti considerati pericolosi e ad alto rischio incidenti, sia per il passaggio dei pedoni - in particolare anziani e disabili - sia per quello degli automobilisti.

Un risultato importante secondo i due promotori della petizione, il presidente del consiglio comunale e coordinatore cittadino del Pdl Silvio Magliano e il consigliere del Pdl della circoscrizione Sette Ferdinando D'Apice.

«Millecento firme sono davvero un bel risultato - commentano Magliano e D'Apice -. E confermano come il

problema nel quartiere Vanchiglietta fosse molto sentito. Siamo felici che si sia trovata una soluzione che tuteli la sicurezza delle perso-

ne, sia per quanto riguarda la prevenzione degli incidenti sia per quanto concerne la difesa dalla criminalità».

[ph.ver.-en.rom.]

CLONARQUI P11

## PIAZZA TOTI La circoscrizione Sette si mette di traverso all'apertura

# Il presidente scrive al prefetto

# «Bloccate quella sala giochi»

→ No alle sale giochi all'interno del quartiere Vanchiglietta. La circoscrizione Sette ha deciso di uscire allo scoperto, schierandosi apertamente contro le tentazioni del momento, i videopoker e le slot machine. La possibilità di vedere una casa da gioco in piazza Toti ha mandato su tutte le furie la giunta che ha già promesso di usare tutti gli strumenti possibili per fermare l'ombra lunga del gioco d'azzardo.

L'ultimo tentativo per bloccare la sala giochi di Vanchiglietta verrà fatto a giorni, forse ad ore. La circoscrizione Sette lancerà un appello al prefetto affinché intervenga per scacciare una volta per tutte il demone del gioco. Un'ultima mossa che verrà portata avanti dal presidente Emanuele Durante e dal coordinatore alla Sanità Ernesto Ausilio. L'invito preciso è quello di non portare dipendenze nel quartiere. «Corso Belgio ha bisogno di tutto fuorché di una sala giochi in bella vista - spiega il coordinatore Ausilio -. Per questo sono disposto anche a denunciare il caso

alla procura della Repubblica se non verrà fermato questo scempio». A fianco della futura sala giochi si trovano anche una parrocchia e una piazza molto frequentata dai giovani e dagli anziani. Senza contare che proprio nel quartiere è stata avviata neanche un anno fa una campagna di sensibilizzazione al gioco d'azzardo e al fenomeno del bullismo. Campagna promossa a favore dei soggetti deboli proprio a causa del proliferare

delle sale giochi tra i quartieri Aurora e Vanchiglia. Un'iniziativa che oggi si scontra con la dura realtà. «Ci sembra ragionevole pensare a una qualche limitazione, a una sorta di controllo - dichiarano Durante e Ausilio -. In modo tale che la libertà di coloro che vogliono giocare d'azzardo non interferisca con il diritto dei ragazzi di crescere senza quelle che a mio avviso sono delle tentazioni davvero molto discutibili».

[ph.ver.]

CLONARQUI P11

EMERGENZA RIFUGIATI

# «Profughi, il governo ci ha lasciati soli»

*Dura accusa di Saitta: «Da Roma non arrivano né fondi né risposte»*

## Palazzo Cisterna, un progetto per fermare i suicidi per crisi

Un piano nazionale e regionale per l'occupazione e lo sviluppo basato su interventi di politiche attive del lavoro, per prevenire i suicidi causati dalla crisi. È quanto ha invocato il Consiglio provinciale di Torino, votando all'unanimità una mozione intitolata significativamente «Disoccupazione, disperazione, suicidio: occorre impedire la catastrofe sociale». I dati Istat relativi ai suicidi del 2010 mettono in luce una situazione drammatica: 362 casi tra i disoccupati, 192 tra i lavoratori e 144 tra i piccoli imprenditori, con un aumento del 24,6 per cento nel periodo 2008-2010 rispetto al biennio precedente. «Le necessarie politiche di rigore», recita il documento votato da tutti i consiglieri provinciali «non sono state coniugate con altrettanto necessarie politiche di sviluppo» e per ridurre il deficit di bilancio si è intervenuti con tagli lineari «a discapito dell'intero sistema del welfare». Il presidente della Provincia e la sua giunta sono invitati anche a favorire una «rete territoriale» per intercettare, mediante osservazione e ascolto, coloro che possono «far pensare a una propensione al suicidio». Una rete composta da soggetti istituzionali, come medici, farmacisti e assistenti sociali, e da volontari quali insegnanti, commercianti e altri. «Il Consiglio provinciale - ha commentato il suo presidente Sergio Bisacca - è consapevole delle pesantissime conseguenze che la crisi ha portato nella vita di coloro che si ritrovano più esposti alle difficoltà economiche di questi anni, e ha ritenuto di fare appello a tutte le forze vive perché si ponga un argine a questo inaccettabile dramma sociale».

MARCO TRAVERSO

La bocciatura è netta, categorica. Il presidente della Provincia, Antonio Saitta, non le manda a dire e se la prende direttamente con il governo. Questa volta non come in passato - per la decisione riguardo alla soppressione degli enti locali, tra i quali le Province - ma per il comportamento tenuto riguardo all'emergenza profughi nel territorio del Torinese. Che, per usare un eufemismo, a giudizio di Saitta è stato quantomeno poco incisivo. La situazione, che avrebbe potuto diventare esplosiva, è stata gestita a livello locale e dalle parole del presidente della Provincia emerge il sentimento di chi si sente vittima di uno scaricabarile. Saitta innanzitutto

L'EMERGENZA

**Il presidente della Provincia ha dato merito al Prefetto Di Pace per come ha gestito la situazione**

spende parole di elogio per il Prefetto di Torino «per dare merito alla Prefettura subalpina del grande lavoro svolto, nonostante le difficoltà del momento; non posso che ringraziare il prefetto Di Pace per il suo impegno personale - dice Saitta - certo è che la Prefettura su questo tema così delicato è sola, esattamente come lo sono gli enti locali». Da qui la stoccata al governo dei tecnici in scadenza. «Da Roma - ha aggiunto Saitta - non arrivano né fondi né risposte e ci troviamo a gestire un'emergenza umanitaria grave per di più concentrata sul nostro territorio al 90 per cento a causa delle scelte regionali». Il riferimento è alla chiusura del progetto «Emergenza Africa». Nel 2011, durante l'esodo di immigrati verso le coste italiane era nato un progetto volto all'accoglienza e che prevedeva la sistemazione in un albergo di Settimo Torinese di 122 profughi. In vista della chiusura dell'Emergenza Nord Africa il ministero

dell'Interno aveva emanato una circolare datata 18 febbraio in cui venivano date indicazioni alle Prefetture su come gestire l'emergenza. Tra i provvedimenti era stata data la possibilità alle questure di rilasciare un titolo di viaggio a chi avesse ottenuto un permesso per motivi umanitari ma non potesse contare su un passaporto dalle autorità del suo Paese e una somma di denaro (500 euro, con assegno circolare) come buonuscita per lasciare i centri di accoglienza come quello di Settimo Torinese. I profughi nei giorni scorsi hanno manifestato e chiesto un incontro con il Prefetto. Una delegazione è stata ricevuta in

Prefettura. Dall'incontro ne è uscito uno spiraglio con un impegno a trovare una soluzione al problema individuando sistemazioni per le persone vulnerabili. Si è parlato anche di un incontro a breve con la presenza del Prefetto di Torino in modo da affrontare tutte le questioni sospese riguardanti i rifugiati e gli operatori che ora sono senza lavoro.

5 | PROVINCIA DI TORINO

Mercoledì 15 marzo 2015 | Il Giornale del Piemonte



## Ordine del giorno Pd per esuberanti Vodafone

→ La Regione avvia con urgenza un tavolo di crisi sugli esuberanti della Vodafone in Piemonte, per garantire la massima tutela dei livelli occupazionali: lo chiede un ordine del giorno presentato dalla consigliera Gianna Pentenero (Pd), e approvato a larghissima maggioranza oggi in Consiglio regionale. Il documento ricorda la situazione alla Vodafone, il cui piano industriale denuncia 700 esuberanti in Italia, di cui 78 a Ivrea e alcuni altri a San Mauro Torinese. Per contrastare le intenzioni dell'azienda, le organizzazioni sindacali hanno dichiarato lo stato di agitazione. Provincia di Torino e Comune di Ivrea si sono già mobilitati.

TO  
**CRONACAQUI**

## Un manager dedicato alla disabilità per una città accessibile a tutti

La giunta ha dato il via libera all'istituzione del "disability manager" comunale, dopo l'impegno ricevuto lo scorso ottobre dalla Sala Rossa in seguito alla mozione presentata da Silvio Magliano. Per il Comune di Torino quella di un dirigente che si occupi di disabilità è una figura nuova al vertice della macchina amministrativa e il compito toccherà al direttore generale, a cui saranno affidati i compiti di coordinamento e supervisione per tutte le iniziative e attività nel campo della disabilità. Da quelle svolte direttamente dai servizi comunali, a quelle avviate attraverso le associazioni di volontariato e le organizzazioni del privato sociale. La delibera è stata presentata ieri mattina dagli assessori alle Politiche sociali, Eelde Tisi, e dall'assessore al Personale, Gianguido Passoni. Tra gli obiettivi assegnati, «assicurare ai cittadini con disabilità, all'associazionismo ed al privato sociale, partecipazione e facilmente riconoscibile e agevolmente interpellabile sulle questioni della piena partecipazione delle dell'integrazione sociale dei disabili, con particolare riferimento al tema del superamento delle barriere architettoniche, sensoriali e culturali». Alla nuova figura dirigenziale sarà inoltre richiesta «una efficace e incisiva azione di raccordo e coordinamento tra le attività per disabili programmate e realizzate da tutti i settori della macchina comunale». La mozione che impegnava la Città a dotarsi di un "disability manager" era stata presentata dal vicepresidente del consiglio Silvio Magliano.

[ez.rom.]

## LA RELAZIONE Boom per welfare e lavoro. L'avvocato Caputo: «È stato un anno positivo e drammatico»

# Salite del 146% le richieste al difensore civico

→ Il 2012 è stato per il difensore civico della Regione, l'avvocato Antonio Caputo, «un anno positivo e drammatico». Intervenuto ieri nell'aula consiliare, Caputo ha sintetizzato così il suo ultimo anno, positivo perché il numero delle persone che hanno chiesto il suo intervento è salito del 146%, ma drammatico per l'emergere del disagio sempre più grave dei cittadini. Complessivamente le posizioni aperte, ha spiegato, sono state quasi 3 mila, contro le 1.200 dell'anno precedente. Il maggior numero di richieste ha riguardato la sanità, il settore dei servizi alla persona, la previdenza sociale, i diritti fondamentali, il lavoro, i detenuti. Una novità è l'aumento dei Comuni che si sono rivolti al difensore civico

perché in difficoltà nei loro rapporti con le Province e la Regione. In tutto sono stati una cinquantina, molti dei quali nel cuneese, dove si è manifestata l'incapacità dei Comuni a fronteggiare il mantenimento della rete stradale dismessa dalla Provincia.

Nel 29% dei casi i problemi segnalati sono stati risolti con l'emancipazione degli atti richiesti o con l'adempimento spontaneo, nel 37% il cittadino dovrà rivolgersi al tribunale o non potrà rivendicare alcun diritto, e nel 21,3% si è giunti a risultati interlocutori. Solo l'1,8% dei casi, nonostante le sollecitazioni, non ha ricevuto alcuna risposta. L'illustrazione della relazione annuale del difensore civico è stata l'occasione per tor-

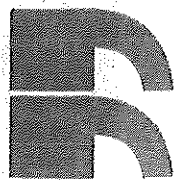
nare a parlare del garante dei detenuti e del garante dell'infanzia, figure istituite con legge regionale in Piemonte ma mai nominate, che il centrodestra intende abolire. I capigruppo della Lega, Mario Carossa, e del Pdl, Luca Pedrale, nei loro interventi hanno chiesto di assegnare ufficialmente al difensore civico le funzioni dei due garanti. Funzioni che, come si legge nella stessa relazione, sono già state svolte da Caputo nell'anno appena concluso. Il centrosinistra però, in particolare con l'esponente del Pd Mauro Laus, ha rimarcato come «la negligenza della Giunta Cota nell'affrontare e risolvere i problemi sollevati dal difensore civico» finisca per «rendere il suo lavoro uno spreco di denaro pubblico»



# “Da città fabbrica a fabbrica del territorio”

## Tosco dopo 35 anni lascia il vertice della Cisl

### Intervista



MARINA CASSI

**D**a correttore di bozze a dirigente sindacale. E, da domani, pensionato. Nanni Tosco, il segretario della Cisl di Torino, è arrivato, dopo 35 anni, al termine della sua attività. Gli succederà con ogni probabilità Domenico Lo Bianco.

Quella di Tosco, 63 anni, è stata una esperienza sindacale paradigmatica come paradigmatica è stata la storia dell'azienda in cui nel '73 iniziò a lavorare, la Ilte.

Nel 2001, quando divenne il successore di Tom Dealesandri, era il primo segretario non metalmeccanico, una rarità a Torino.

Tosco, per alcuni aspetti la sua vicenda lavorativa coin-

cide con le trasformazioni della città. È così?

«Sì. Quando sono entrato alla Ilte c'erano duemila addetti, adesso sono cinquecento. Nella filiera c'era anche la Seat Pagine Gialle si stampavano il Radiocorriere, cataloghi di vendite per corrispondenza e di viaggio».

Un altro mondo?

«E' arrivata in fretta nel settore una innovazione di processo e soprattutto di prodotto non immaginabile allora. La sfida è stata rapidamente quella con le televisioni e poi con internet. È cambiato molto più il prodotto grafico dell'auto. E anche i desideri: noi per essere liberi volevamo l'auto i ragazzi di oggi si sentono liberi in rete».

Sono cambiamenti che hanno avuto un riflesso nella città?

«Quando ho iniziato a lavorare a 19-20 anni non avevi un posto eri un disoccupato. Adesso avviene quando di anni nei hai 30. La Ilte come moltissime altre fabbriche accoglievano giovani, diplomati. Si può dire che

le fabbriche abbiano assorbito la rivolta generazionale del '68. Oggi l'economia torinese stenta a assorbire le idee, i progetti, le novità dei giovani».

Ma quanto è cambiata Torino nei 35 anni della sua esperienza sindacale?

«Tantissimo. Ci sono state due ondate migratorie, una interna e una dall'estero, innovazioni di ogni tipo. Però il mutamento maggiore è stata la nascita, con l'estendersi del terziario, di non luoghi della produzione. Mi vien da dire che esiste una fabbrica del territorio rap-

presentata dai nuovi settori».

E il sindacato c'è in quei luoghi-non luoghi?

«Ci sforziamo di esserci, di non rappresentare solo i mondi manifatturieri».

A proposito di manifattura, che cosa pensa del futuro di Mirafiori?

«La nascita a Torino del polo del lusso, rivolto all'export europeo e soprattutto extraeuro-

peo, è una scommessa, non scontata nell'esito, fondamentale e obbligata per realizzare

l'obiettivo strategico dei voluti produttivi. E credo che i nuovi e attesi investimenti siano da attuare senza rimandi».

La città sta anche vivendo il riordino delle partecipate. Che cosa ne pensa?

«La cessione-dismissione di quote di proprietà di Amiat, Trm, Sagat - ancora in predico quella di Gtt - è stata una scelta dettata dalla spada di Damocle del rientro nel Patto di stabilità e del risanamento del bilancio accettata con rea-

lismo dal sindacato a condizione di salvaguardare l'occupazione e rispondere alla crescente domanda di servizi sociali. Deve essere compatibile con una riorganizzazione delle partecipate e della macchina comunale e del welfare che con i riordini economici e utilità servizi che mantengono una natura pubblica».

Che cosa farà?

«Progetti ne ho. E il resto, come dice Lucio Battisti, lo scopriranno solo vivendo».

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 13 MARZO 2013

Cronaca di Torino | 53  
TI CV PR 12

# Affitti ai Murazzi Otto dirigenti sotto inchiesta

## Concessioni rinnovate anche ai locali morosi "E il city manager ha tagliato il canone del 25%"

MASSIMILIANO PEGGIO

Come padrone di casa, osservano in procura, il Comune di Torino è stato piuttosto indulgente negli anni. Per lungo tempo non solo ha «chiuso un occhio» sui mancati pagamenti dei canoni di concessione delle arcate che ospitavano i locali della Movida, ma nel 2007, tramite una commissione di gara, ha persino riconfermato fiducia ai gestori morosi, rinnovando loro i contratti d'affitto per altri sei anni.

E nel 2008, come se non bastasse, l'ex direttore generale Cesare VaciaGo, scrivendo di suo pugno una direttiva, poi ratificata con delibera di giunta, ha concesso ai gestori morosi una riduzione del 25%, per via dei mancati incassi causati ai locali dalle «infiltrazioni nelle arcate», alle quali il Comune non aveva potuto porvi rimedio aggiustando le caditoie degli scoli. Per questi motivi 8 dirigenti comunali sono indagati per abuso d'ufficio. Sospettati di aver «violato le disposizioni che regolano l'affidamento in concessione di immobili di proprietà pubblica e omesso di porre in essere atti del proprio ufficio procurando ai beneficiari dei contratti un ingiusto vantaggio economico».

### Uffici perquisiti

La Guardia di Finanza, su delega del pm Andrea Padalino, ha perquisito ieri mattina gli uffici del Comune acquisendo documentazione. Perquisiti anche uffici e abitazioni di due gestori, non indagati: Michele Cutroni, del Puddhubar, e il suo partner in affari Mario Galfione, noto imprenditore, amministratore anche della società che gestisce il Gran Bar. Tra i dirigenti indagati c'è Giuseppe Ferrari, vice

**330**  
mila euro  
È la morosità attuale di tre soggetti: in precedenza altri locali avevano pagato i loro debiti al Comune

**25%**  
riduzione  
È lo sconto d'affitto deciso dal Comune per la mancata manutenzione alle caditoie colpevoli di infiltrazioni

**9**  
locali in rosso  
È il livello di morosità della Movida nel 2008, allo scadere del primo anno di rinnovo dei contratti

tecnico, affidato alla Finanza, riguarda il rispetto delle concessioni pubbliche, tra cui il pagamento dei canoni trimestrali.

### Affitti non pagati

Stando agli accertamenti, la morosità residua per il Comune è oggi di circa 330 mila euro. Già nel 2009 si leggeva sui giornali di «ultimatum del Comune...». La somma si riferisce ai debiti maturati dal 2007 in poi dalle società Lideal, l'associazione Zenit e il duo imprenditoriale Cutroni-Galfione. Si tratta di morosità residua, perché gli altri locali, anch'essi debitori, si sono regolarizzati intorno al 2012. Peccato però che il regolamento comunale stabilisca che il «reiterarsi del mancato pagamento del canone per due rate trimestrali costituisce immediata decadenza del rapporto». Nove locali su 11, infatti, già nel periodo settembre 2007 e agosto 2008, erano morosi per oltre 236 mila euro. Quattro addirittura per conti in sospeso precedenti all'agosto 2007, antecedenti quindi alla gara.

In questi contesti c'è poi il caso a parte del Puddhubar. Stando agli accertamenti della Finanza il locale era abusivo. Il base al piano d'area del 2006 de Murazzi, l'arcata già occupata dal Puddhubar, muta di destinazione: da commerciale a servizio pubblico, a favore dell'associazione Murazzi. Dal 2007 col rinnovo delle concessioni, il locale si sarebbe dovuto trasferire in un'altra arcata, anche per mantenere la relativa licenza commerciale. Ma è rimasto lì. Tecnicamente, i mancati pagamenti al Comune non sarebbero dovuti come canoni «eventuali», bensì come indennità di occupazione. Essendo abusivo, il Comune avrebbe dovuto rivolgersi al tribunale civile per «cacciarlo». Il che, secondo la Finanza, non è mai accaduto.

direttore generale e presidente della commissione di gara per l'affidamento dei locali.

Il blitz di ieri è un'evoluzione dell'inchiesta partita nel 2012 dopo le proteste dei residenti contro i rumori della Movida. Indagini a catena. Dalle violazioni sulle immissioni sonore, sono emersi gli abusi urbanistici dei dehors lungo il fiume. Di questa prima fase, con i vari gestori indagati e i sequestri nei locali, si era occupata la polizia municipale. Ora il passo successivo, più

Massimo/ La Finanza

## Lo «slow fast food» entra in Campagna amica

Le agri hamburgerie «M\*\*Bun» entrano nella rete dei ristoranti di Campagna Amica. Coldiretti Torino ha accreditato al circuito della Filiera agricola tutta italiana le agri hamburgerie «M\*\*Bun» con il logo «Campagna Amica nel piatto». «Mangiare e bere agricolo e italiano oggi è possibile grazie alla rete dei ristoranti Campagna Amica nel Piatto che riunisce gli esercenti che propongono cibi preparati con prodotti agricoli italiani - spiega Paolo Marengo, responsabile area organizzazione di Coldiretti Torino -. Obiettivo della rete realizzare un circuito nazionale di ristoranti in grado di garantire con certezza e a un costo sostenibile, la provenienza delle materie prime che vengono cucinate. L'intento è quello di dar vita a un circuito riconoscibile di ristoranti aderenti a Campagna Amica, che si approvvigionano direttamente da produttori agricoli in grado di assicurare forniture di origine certa e con forte legame territoriale. In provincia Coldiretti Torino ha voluto riconoscere il primo marchio «Campagna Amica nel piatto» a Graziánò Scaglia, imprenditore agricolo di Rivoli, socio fondatore dell'agri hamburgeria M\*\*Bun, circuito che conta tre locali, uno a Rivoli, in corso Susa 22 e due in Torino, in via Rattazzi 4 e in corso Siccardi 8». «Il ristorante che espone il logo Campagna Amica nel Piatto - aggiunge Diego Furià, di-

rettore di Coldiretti Torino - comunica ai clienti che in quel luogo è possibile trovare almeno un piatto preparato con i prodotti agricoli italiani della Rete Campagna Amica. Ciò significa che quel ristorante si impegna a promuovere stili alimentari più sostenibili, più responsabili e più convenienti per l'ambiente, per i consumatori e per i produttori agricoli. Locali che, a tutti gli effetti, rientrano così nel progetto nazionale Coldiretti per una filiera agricola tutta italiana». «Ho aperto la prima macelleria vent'anni fa - ha detto Scaglia

### L'OBIETTIVO

**Realizzare un circuito di locali che si approvvigionano con forniture di provenienza locale certa**

ha poi illustrato la filosofia che sta alla base della sua idea imprenditoriale - ingredienti del territorio, a filiera corta, materiali riciclabili o completamente biodegradabili per piatti e posate, rispetto per le persone e per l'ambiente, rispetto dei ritmi dei clienti. In inglese, infatti, slow-fast significa anche il giusto tempo: lo slow fast food lascia decidere ai clienti quanto veloce debba essere il pasto».

11 GENNIO  
DEI PIATTO  
PO